

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

Direttore Responsabile - Fondatore: Pier Felice degli Uberti

Direzione:

Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi

Redazione:

Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo

tel. (+39) 051.236717 - (+378).0549.900323 - fax (+39) 051.271124

email: *iagifaig@gmail.com*

Amministrazione:

Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al



Da sin. e dall'alto: cavaliere di gran croce, commendatore, cavaliere, dama di gran croce, dama di commenda, dama

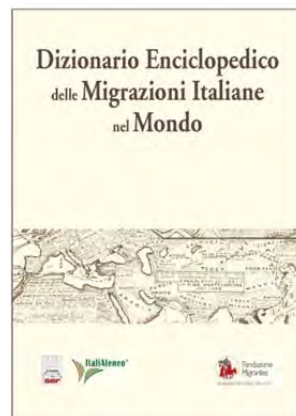
RECENSIONI

LIBRI

Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo, SER (Società Editrice Romana) - piazza Cola di Rienzo 85, 00192 Roma (T. 06.36004654 - Fax 06.36001296), pp. 1500.

Direzione del progetto: Tiziana Grassi, Coordinamento scientifico: Delfina Licata, Direttore editoriale: Enzo Caffarelli; volume a cura di: Tiziana Grassi, Enzo Caffarelli, Mina Cappussi, Delfina Licata, Gian Carlo Perego. ISBN 978-88-89291-23-8.

Il *Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo (demim)* è un'opera ideata e diretta da Tiziana Grassi, con il coordinamento scientifico di Delfina Licata, la direzione editoriale di Enzo Caffarelli e la collaborazione della Fondazione Migrantes, pubblicato da SER ItaliAteneo. Il volume si articola in 1.500 pagine con circa 700 lemmi-articoli e oltre 160



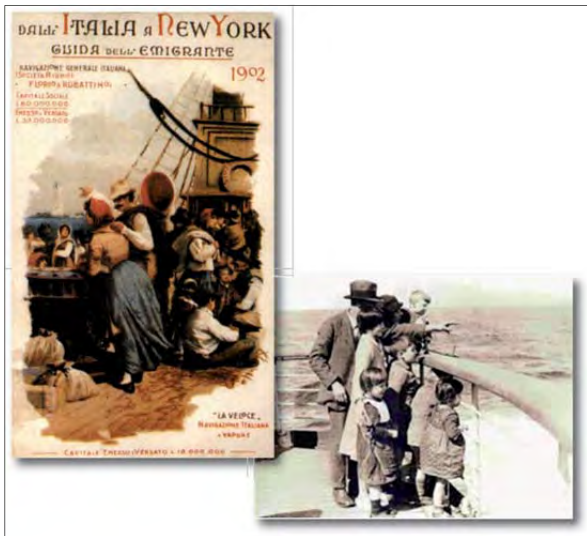
box di approfondimento, 17 appendici monotematiche, 500 illustrazioni a colori e in bianco e nero; è frutto del lavoro di 169 autori, nella maggior parte dei casi docenti universitari e rappresentanti di istituzioni e associazioni impegnate



nell'ambito delle migrazioni italiane all'estero, supervisionati da un consiglio scientifico di 50 esperti che rappresentano l'Italia e numerose altre nazioni. Il *demim* racconta una pagina fondativa della storia italiana quale è stata la Grande Emigrazione tra Ottocento e Novecento e che giunge fino ai nostri giorni con decine di migliaia di italiani che continuano a muoversi verso altre terre. Una pagina fatta di coraggio, sacrifici, sogni, conquiste e che ha visto partire oltre 27 milioni di connazionali, che oggi esprimono un portato di circa 80 milioni di oriundi (gli "italiani col trattino" sparsi nel mondo). Il taglio è scientifico, nel senso che i testi sono prodotti da studiosi esperti che hanno approfondito quasi ogni aspetto possibile del grande tema dell'emigrazione italiana con gli strumenti analitici, le fonti accreditate, i richiami

bibliografici. Tuttavia il taglio è insieme divulgativo, perché questi ricercatori e questi docenti universitari e gli altri studiosi che hanno raccolto anche solo per passione o per ricordi personali una messe di testimonianze, di illustrazioni, di documenti, hanno voluto deliberatamente tralasciare l'uso di un linguaggio troppo tecnico e hanno cercato una dimensione di servizio, rendendo un beneficio prezioso alle comunità degli italiani all'estero, ai discendenti degli emigrati rimasti o tornati in Italia, a quel tesoro di cultura, di storia e di società incarnato dalle tante migliaia di associazioni di italiani espatriati; nonché alle pubbliche amministrazioni e a tutti gli italiani che desiderino sapere qualcosa di più di quei milioni di italiani e di oriundi che popolano l'Argentina, il Brasile, gli Stati Uniti d'America, il Canada, l'Australia, la Germania, la Francia, il Belgio, la Svizzera, o gli altri Paesi verso i quali i flussi migratori dalla penisola e dalle isole italiane si sono susseguiti e si susseguono. Gli argomenti trattati appartengono tanto agli aspetti teorici, simbolici o psicologici, quanto a luoghi, fatti, e oggetti concreti, pienamente delimitabili nel tempo e nello spazio. Il *Dizionario* è strutturato in ordine alfabetico con numerosi rimandi, per facilitare il lettore nella ricerca di articoli che potrebbero presentarsi con l'uno o l'altro nome. Inoltre, ogni voce è accompagnata da una serie di rinvii finali. Ogni lemma si conclude con una serie di riferimenti bibliografici per consentire l'approfondimento nelle biblioteche e nelle emeroteche o in rete. Sono circa 3 mila i testi segnalati in sigla alla fine dei lemmi e per esteso nelle 90 pagine

finali che riassumono la bibliografia (e la sitografia in Internet con 350 indirizzi). Le appendici tematiche riguardano, tra l'altro, l'emigrazione interna; il viaggio, le statistiche, la corrispondenza, l'alimentazione, la genealogia, la lingua, l'onomastica, la letteratura, la musica, il cinema, la fotografia, la devozione, l'associazionismo. Gli articoli e le appendici sono accompagnati da un ricchissimo corredo di illustrazioni in bianco e nero e a colori: ognuna di esse è un documento storico di grande valore. Il *Dizionario* è rivolto a un pubblico vasto ed eterogeneo, in quanto "manuale" della storia e dell'attualità dell'Italia: alle scuole, ai giovani, agli amministratori pubblici, agli operatori culturali e commerciali, a chi ha lasciato l'Italia per seguire un suo progetto migratorio ma vuole mantenere saldi i legami con il nostro Paese. L'opera si apre con il Consiglio scientifico internazionale; seguito da: Gli autori del *Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo*; Le sigle degli autori; Indirizzo di saluto del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano; Indirizzo di saluto dell'Ambasciatore Cristina Ravaglia - Direttore Generale, per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie, Ministero degli Affari Esteri; Ringraziamenti; *La Chiesa e le migrazioni italiane*, di S.E. Mons. Francesco Montenegro; Prefazione. *L'Alfa-beto delle migrazioni. Le parole: definizione della realtà e progetto di cambiamento*, di Mario Morcellini; Presentazione. Quindi segue il *Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo*, di Tiziana Grassi, Delfina Licata, Enzo Caffarelli dove appunto leggiamo: "Un dizionario è un insieme di voci, o meglio di *lemmi* in termini tecnici, che spiegano una parola, il cosiddetto *titolo del lemma*. Ma un dizionario che abbia ambizioni storiche, sociologiche, antropologiche e che necessariamente racconta di milioni di persone, di migliaia di luoghi e di viaggi e di eventi, di arte e di culti



religiosi, di lavori e di vita domestica, di letteratura e di cucina, di dialetti e di canzoni, di cinema e di feste popolari, di monumenti e di celebrazioni..., è evidentemente un dizionario enciclopedico.

E i suoi lemmi, le sue voci, sono definibili più propriamente come *articoli*. Gli articoli di questo *Dizionario* sono oltre 700. Il taglio è scientifico, nel senso che i testi sono opera di studiosi esperti che hanno approfondito quasi ogni aspetto possibile del grande tema dell'emigrazione italiana nel

mondo con gli strumenti analitici, le fonti accreditate, i richiami bibliografici, insomma i ferri del proprio mestiere. Tuttavia il taglio è anche divulgativo, perché

questi ricercatori e questi docenti universitari e gli altri studiosi che hanno raccolto anche solo per passione o per ricordi personali una messe di testimonianze, di illustrazioni, di documenti, si sono posti di fronte un pubblico grande quanto l'abbraccio che dai comuni italiani può giungere in ogni continente. Hanno evitato un linguaggio troppo tecnico e hanno cercato una dimensione di servizio lontana dall'ostentazione della propria cultura. E così hanno reso, appunto, un servizio che consideriamo prezioso alle comunità degli italiani all'estero, ai discendenti degli emigrati rimasti o tornati in Italia, a quel tesoro di cultura, di storia e di società rappresentato dalle tante migliaia di associazioni di italiani espatriati; nonché alle pubbliche amministrazioni e a tutti gli italiani, direttamente legati a familiari emigrati oppure no, che desiderino sapere qualcosa di più degli 80 milioni circa di connazionali e di oriundi che popolano l'Argentina, il Brasile, gli Stati Uniti d'America, il Canada, l'Australia, la Germania, la Francia, il Belgio, la Svizzera, solo per citare alcuni dei Paesi verso i quali i flussi migratori dalla penisola e dalle isole italiane sono stati nel tempo più imponenti. Gli articoli del nostro *Dizionario* sono di dimensioni molto varie. È inevitabile: alcuni eventi o concetti o personaggi possono essere definiti attraverso rapidi ed essenziali ritratti; altri pezzi di storia hanno bisogno di uno sviluppo più ampio.

Anche gli argomenti trattati appartengono tanto agli aspetti teorici, ai sistemi di valori, ai segni e ai simboli, ai sentimenti, alla psicologia, quanto a luoghi, fatti, oggetti concreti, pienamente delimitabili nel tempo e nello spazio. Del resto gli emigrati partivano - e partono, perché il fenomeno è ancora ben vivo nel XXI secolo anche se, come si potrà leggere nel volume, è alquanto cambiato - con la paura e con il passaporto, con la speranza e con i ricettari per continuare a mangiare cibi all'italiana; e hanno trovato la solitudine e il carbone delle miniere, la discriminazione

e la carne che in Italia non potevano permettersi, la voglia di tornare in patria e il denaro da rimettere alle famiglie rimaste al paese d'origine. Abbiamo chiamato l'opera *Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo* (in acronimo *DEMIM*), perché il plurale *migrazioni* indica la molteplicità delle direzioni intraprese, delle cause motivanti, della varietà dei livelli di integrazione che hanno caratterizzato nel tempo il fenomeno migratorio degli italiani nel mondo; e abbiamo scelto *migrazioni* anziché *emigrazioni*, da un lato, per riflettere



un concetto più ampio che comprendesse la ciclicità dei flussi (milioni di migranti italiani sono tornati in Italia, milioni hanno lavorato come stagionali e con progetti di vita all'estero provvisori); dall'altro, per tenerne conto anche dal punto di vista dei Paesi di destinazione (accoglienza, integrazione, discriminazione, normativa, ecc.), per i quali gli italiani sono stati e sono degli *immigrati*. Abbiamo inoltre specificato *nel Mondo* perché si è voluta documentare la presenza degli italiani non solo nei grandi Paesi di destinazione, ma in tutti i continenti e anche in città e nazioni dove i migranti italiani rappresentano piccole ma significative minoranze sociali, culturali e linguistiche, sconosciute in genere al grande pubblico. Il *Dizionario* è strutturato in ordine alfabetico. Molti sono i rimandi, per facilitare il lettore nella ricerca di articoli che potrebbero presentarsi con l'uno o l'altro nome. Inoltre, ogni voce è accompagnata da una serie di rinvii finali, la traccia di un percorso guidato. Così che, partendo da un qualsiasi articolo, un tema potrà essere approfondito semplicemente sfogliando altre pagine del dizionario, e



poi altre ancora. Ogni voce si conclude poi con una serie di riferimenti bibliografici: gli studiosi e gli appassionati potranno approfondire nelle biblioteche e nelle emeroteche o in rete. Sono quasi 3.000 i testi segnalati in sigla alla fine dei lemmi e per esteso nelle 90 pagine finali che riassumono la bibliografia (e la sitografia in Internet) della cui consultazione gli autori si sono avvalsi per redigere gli articoli-voce. Gli autori di ciascuna voce sono indicati in sigla tra parentesi, in chiusura di lemma, così come per i box-finestra che accompagnano alcune voci con approfondimenti, o con testimonianze e documenti. Inevitabili sono risultate alcune sovrapposizioni di temi e di riferimenti, che consentono tuttavia di leggere un evento o un fenomeno attraverso prospettive diverse o almeno da differenti porte d'ingresso. Non è

stato, comunque, lesinato lo sforzo di un approccio differenziato. I 20 articoli dedicati alle regioni italiane di partenza, per esempio, si occupano del fenomeno migratorio nei suoi molteplici aspetti senza soffermarsi sui dati squisitamente statistici; al contrario i 110 articoli dedicati alle province italiane, più sintetici, forniscono un rapido quadro statistico, oltre ad alcune informazioni complementari, come i gemellaggi tra i comuni di quelle province e comuni stranieri dove gli italiani si sono insediati numerosi e hanno avuto una parte rilevante nella crescita

di quartieri e di intere città. Lo stesso può dirsi per i Paesi di destinazione, protagonisti di 30 articoli (oltre ad alcuni a carattere continentale); le voci sono trattate in modo ampio e comprensivo, ma sono poi completate da altre più brevi che tracciano un profilo di alcune città dove la presenza italiana è stata, anche in questo caso, particolarmente significativa sul piano sociale, politico, culturale, linguistico, imprenditoriale. Circa 700 articoli, si diceva, ma anche 17 appendici tematiche. Non semplici elenchi o temi di minore interesse; ma, anzi, mondi e fenomeni che proprio per la loro ricchezza avevano bisogno di un diverso respiro.

Nelle appendici abbiamo pensato di inserire temi di carattere demografico, linguistico, artistico, genealogico, religioso, sociale, che pure sono annunciati e introdotti nelle voci “normali” del *Dizionario*. Le appendici si presentano in molteplici vesti.



La prima concerne l’emigrazione italiana interna, tema di enorme portata, che per una precisa scelta editoriale di contenimento non è stato possibile trattare nel *Dizionario*, ma che spesso si è presentato e si presenta con motivazioni, caratteristiche, difficoltà, successi e insuccessi, storie di vita molto simili a quelle dell’emigrazione fuori d’Italia. La sezione statistica offre un insieme di elaborazioni in gran parte inedite su dati sia pure già pubblicati; le fonti storiche sono rappresentate in particolare dalle ricostruzioni dei flussi attraverso l’Istat e l’AIRE, Anagrafe degli Italiani Residenti all’Estero. L’appendice genealogica è

quasi un piccolo trattato per ritrovare le proprie radici, ricostruire la storia di famiglia, insomma una guida esperta che i cittadini emigrati o i loro parenti in Italia potranno utilizzare per rispondere a una legittima e talvolta pressante curiosità. L’appendice onomastica e quella linguistica vorrebbero documentare quanto di italiano, nel lessico e nei nomi propri - di famiglia, di persona, di luoghi, di santi, di marchi commerciali, ecc. - è oggi presente negli altri Paesi, qui con non pochi dati inediti e frutti di ricerche *ad hoc*, come gli stravolgimenti linguistici dei cognomi nel cambiamento di luogo e di tempo (con gli esempi delle liste delle vittime della tragedia mineraria di Monongah nella Virginia Occidentale e dei registri informatizzati degli sbarchi di milioni di italiani a Ellis Island). Nell’appendice dedicata alla letteratura, questa viene considerata dal doppio punto di vista di letteratura *dell’emigrazione* e *degli emigrati*, prodotta all’estero, e di letteratura *sull’emigrazione*, prodotta in Italia, a cominciare da quell’Edmondo De Amicis cui è dedicato un capitolo a parte. L’appendice cinematografica ripercorre

la “storia” dell’emigrazione italiana all’interno delle pellicole italiane ed estere, dagli esordi all’epoca a noi più contemporanea, dal dramma alla commedia, da Hollywood a Cinecittà, dal cinema muto ai nuovi film sull’Italia dell’immigrazione. Con lo stesso spirito e nello stesso solco si pongono le pagine dedicate alla fotografia e alla musica, dove viene proposta un’analisi delle canzoni legate al fenomeno migratorio.



La vita degli emigranti è particolarmente approfondita nelle appendici dedicate al viaggio, all’alimentazione, al bagaglio, alla posta e alle rimesse, alla devozione popolare, ai diritti dei cittadini italiani all’estero. C’è poi un’appendice che rappresenta una novità assoluta e che ci è particolarmente cara: un dizionario nel dizionario, le minibiografie di 300 italiani all’estero od oriundi che sono divenuti celebri per meriti legati alla professione, alle arti, allo spettacolo, allo sport, alla politica, alla vita sociale (e talvolta, sarebbe inutile far finta di nulla, anche alla criminalità). Persone che in alcuni casi sono assurti a simbolo di un riscatto sociale necessario per dimostrare che il sacrificio della separazione dalla terra d’origine, dalla famiglia, dalla casa non è stato inutile, ma anzi ha contribuito a generare ricchezza culturale e materiale, sentimenti di fierezza e di valorizzazione della propria identità. Gli articoli sono corredati da circa 500 illustrazioni in bianco e nero e a colori: ognuna di esse è un documento storico di grande valore. La gran parte sono collocate nei pressi delle voci che illustrano; altre, di carattere più generale o monotematico, sono raccolte negli inserti a colori. Abbiamo avuto la fortuna di poter attingere dalle migliori collezioni e ai repertori raccolti nel tempo

da persone e organizzazioni esperte. Siamo pienamente consapevoli del fatto che questo primo dizionario presenta limiti e difetti. Come suol dirsi, solo chi non agisce non sbaglia (e non è vero neppure questo). Ci piace dunque presentare al lettore, con tutta onestà, i limiti e i difetti che ci riconosciamo da soli, certi che non sono gli unici.

Vorremmo comunque chiedere la comprensione per un'avventura avviata non senza difficoltà e che ha preso via via forma facendo i conti con i tanti elementi di complessità. Prima di tutto si potrà cogliere una non piena uniformità stilistica nella stesura delle voci. Abbiamo rispettato le impostazioni che ciascuno ha scelto di dare ai propri testi, pur considerando l'opera complessiva nella quale il proprio lavoro sarebbe confluito.



Non abbiamo imposto agli autori regole eccessivamente prescrittive e restrittive, anche per non ridurre l'entusiasmo e la passione con cui gli studiosi si sono accostati all'opera, accogliendo l'invito a collaborare sempre e tutti a titolo di puro volontariato. Tuttavia una sorta di filo conduttore, per noi imprescindibile, è stata la multidisciplinarietà per cui più persone, esperti e studiosi, si sono occupati di redigere le voci dalle più diverse prospettive di indagine.

E abbiamo ritenuto fondamentale questa multidisciplinarietà, considerando quanto l'emigrazione italiana sia caratterizzata da eterogeneità e ricchezza. A ciò si lega un altro elemento: il *Dizionario* è uno strumento partecipato, una sorta di coro in cui le voci bianche affiancano quelle più mature. Detto in altri termini, tra i numerosissimi redattori - molti dei quali anche residenti e operanti all'estero - gli studiosi di indiscutibile e comprovata esperienza vengono affiancati da nuove leve, dando vita a una corallità in cui l'esperienza e la conoscenza matura sono supportate e completate da riflessioni e analisi più "sperimentali" che introducono a trattazioni di respiro più ampio senza mai abbandonare il taglio divulgativo di cui si è detto. Qualcuno potrà osservare che sarebbe stato opportuno allargare l'orizzonte al fenomeno immigratorio, quello degli stranieri che in numero di vari milioni sono giunti relativamente in pochi anni in Italia. Anche per sottolineare le analogie, a ruoli invertiti, con le esperienze dei nostri connazionali all'estero. Limitarsi all'emigrazione italiana nel mondo è stata una scelta sofferta ma necessaria per contenere l'opera entro limiti ragionevoli. Una terza critica può riguardare la selezione delle voci e dunque i criteri di inclusione e di esclusione che abbiamo seguito. La collaborazione attiva degli autori e degli altri esperti del Consiglio scientifico internazionale ci ha aiutato nel tentativo di non dimenticare nulla. Ma raggiungere un simile risultato era ovviamente impossibile, per motivi di



spazio e di tempo. Si potrà dire, per esempio, rispetto alle località estere dove gli italiani sono presenti in gran numero o hanno addirittura contribuito alla fondazione dei centri abitati, perché queste e non altre? Inserire tutto per non far torto a nessuno sarebbe stata un'impresa al di sopra non solo delle nostre

possibilità, ma anche probabilmente di un'equipe di lavoro più numerosa e con molti anni a disposizione. Ci è parso giusto scegliere le voci che abbiamo considerato più emblematiche e significative per i motivi più vari, indicando in modo esplicito o implicito i criteri delle scelte, i quali mantengono beninteso una forte dose di discrezionalità, ma con la responsabilità di chi ritiene che, se *tutto* è impossibile, *qualcosa* è molto meglio di niente.



Lo stesso può dirsi per altri ambiti e contenuti e valga per tutti l'esempio della piccola enciclopedia, in appendice, degli italiani all'estero e degli oriundi celebri: chiunque potrà individuare una lacuna, un'altra figura meritoria d'essere inserita.

Chiediamo comprensione e, nel medesimo tempo, ogni segnalazione utile, in questo e in altri campi, ci sarà preziosa, perché una futura edizione del *Dizionario* possa risultare più completa e partecipata da un numero crescente di persone legate, in qualche modo, al mondo delle migrazioni.

Ci siamo chiesti, mentre lavoravamo alla realizzazione di quest'opera: in quale misura il *Dizionario* potrà essere utile? Viviamo una stagione difficile nella quale le terze, quarte, quinte generazioni discendenti da emigrati vanno via via perdendo le ultime tracce di identità italiana nella lingua e nei dialetti, nei costumi di vita, nei nomi personali.

E intanto vorremmo frenare le migrazioni forzate dei tanti giovani italiani costretti per motivi di lavoro a lasciare l'Italia: decine di migliaia di persone, non solo i cosiddetti "cervelli in fuga". Non possiamo pretendere - sarebbe un'ambizione paradossale - che il nostro *Dizionario* contribuisca a riaccostare i pronipoti di italiani che si stanno allontanando dalle loro radici o a frenare l'emorragia dei nostri ragazzi che cercano altrove le risposte alle difficoltà incontrate in Italia. Il nostro traguardo è più semplicemente quello di offrire il quadro di un fenomeno che ha segnato e segna la storia della nostra gente molto di più di quanto forse non si creda e che soprattutto i più giovani conoscono poco o affatto. Conseguentemente è il caso di chiedersi a chi il *Dizionario* è rivolto. Sarebbe per noi auspicabile che quest'opera fosse letta e consultata da un pubblico vasto ed eterogeneo, che fosse considerata una sorta di "manuale" della storia e dell'attualità dell'Italia.

A tale scopo sarebbe sicuramente una grande soddisfazione per noi la presenza del volume negli istituti scolastici come punto di riferimento a cui attingere in qualsiasi momento, così come sarebbe di sicuro appagamento avere tra i lettori chi ha scelto l'Italia come meta del suo progetto migratorio: in questo modo il *Dizionario* diventerebbe strumento di conoscenza da parte di chi è interessato ad apprendere la storia e l'attualità di un paese che ha la mobilità nel suo DNA.

Attraverso le pagine del *Dizionario*, infatti, c'è un'Italia da scoprire o riscoprire, e comunque la conoscenza dettagliata di un Paese al quale si appartiene e con il quale si sono intrecciati legami di varia natura. Consigliamo, dunque, al lettore un



approccio trasversale all'opera, scorrendo gli argomenti, pagina dopo pagina, con la consapevolezza di attraversare aree tematiche molteplici e diversificate proprio perché poliforme è l'emigrazione stessa. Dalla psicologia alla storia, dall'area giuridica ai simbolismi, dalla statistica alla geografia, dalla poesia alla sociologia, dalla demografia alla letteratura, dalla musica al cinema, dalla fotografia alla religione, dalla devozione all'onomastica, ecc.: una polifonia di voci, racconti, trattazioni da far ascoltare, quindi, tanto agli esperti del settore, quanto ai neofiti del tema. Se un ulteriore obiettivo abbiamo avuto in mente, è la speranza che questo dizionario possa suscitare interesse in quanti hanno responsabilità politiche, amministrative, economiche e socio-culturali nel tenere saldi e possibilmente accrescere i legami tra tutti gli italiani che vivono in Italia o in altri Paesi. La globalizzazione e le nuove tecnologie hanno già fatto molto in tal senso. Ma servono una conoscenza più diretta e intelligenze passionante e lungimiranti perché l'enorme ricchezza rappresentata dagli



esiti dell'emigrazione italiana nel mondo possa essere sempre più un patrimonio valorizzato e condiviso. I Paesi esteri, attraverso le collettività italiane ivi insediate e che vi hanno maturato un'esperienza significativa, si propongono come punto di riferimento con il quale confrontarsi e trarre insegnamenti per la vita odierna. Dagli emigrati e dai loro discendenti, sulla base delle esperienze da loro maturate nei Paesi di adozione, ci si può aspettare un aiuto per risollevarne l'Italia, in evidente ma non insanabile affanno. È stato detto che se gli italoamericani diventassero solo americani (ma il discorso vale anche per altri Paesi), gli Stati Uniti perderebbero un prezioso filone di ispirazione culturale. A perderci, però, sarebbe anche l'Italia, che potrebbe appropriarsi di esperienze significative (quella americana e tante altre ancora) attraverso la mediazione degli emigrati, rappresentanti di una italianità innestata con l'humus locale, una sorta di ponte verso nuovi orizzonti. Di una cosa siamo certi. Questo volume è pieno di sorprese: di aspetti del fenomeno rimasti sconosciuti alla stragrande maggioranza degli italiani; di tragedie collettive e drammi personali dimenticati e di successi mai giunti alle nostre orecchie; di analisi e testimonianze che intaccheranno profondamente convinzioni formatesi sulla base del sentito dire o di pregiudizi. Non esitiamo ad ammettere, senza alcuna vergogna, che in questi anni di lavoro anche chi ha curato e diretto l'opera ha scoperto continuamente realtà nuove e diverse da come erano state immaginate. Del resto il fenomeno migratorio è una parte fondamentale della storia dell'Italia moderna e contemporanea. È la storia di circa 4 milioni e mezzo di residenti

all'estero nel 2014, di circa 30 milioni di italiani emigrati negli anni intercorsi dall'Unità d'Italia a oggi e di quasi 80 milioni di oriundi stimati. Un fenomeno che non può non impressionare per la durata, per il numero delle persone coinvolte e anche per la molteplicità degli sbocchi in ogni angolo della Terra. Nel 1907, il meridionalista Francesco Saverio Nitti scriveva che i lucani all'estero avrebbero raggiunto il numero di quelli rimasti nella regione: ciò si è poi verificato non solo per la Basilicata ma per l'intero Paese, se si conteggiano anche i discendenti degli emigrati. Ma l'emigrazione non ha avuto solo una dimensione numerica: essa ha contribuito alla crescita dell'Italia, alleviando il peso dei disoccupati, generando l'invio di rimesse in patria (oltre che, all'occorrenza, il ritorno di esperienze professionali) e alimentando così il senso di appartenenza nazionale. E nello stesso tempo ha dato un contributo ben riconoscibile e in alcuni casi essenziale alla crescita culturale, economica e sociale di alcune grandi nazioni estere. Vorremmo che questo *Dizionario* svolgesse un ruolo nell'accrescere la consapevolezza di tanta complessità, ricchezza e umanità. Al termine di questo nostro viaggio, ringraziare è più un piacere che un dovere, considerata la disponibilità, l'amabilità, l'amicizia dei tanti che hanno messo a disposizione le proprie competenze e la propria memoria. Ci hanno aperto le loro biblioteche e le loro raccolte di documenti, ci hanno incoraggiato nelle difficoltà e stimolato a far bene senza mai nulla chiedere in cambio. Ci piace pensare che ogni persona che ha collaborato si senta parte - e protagonista - di una così impegnativa impresa di conoscenza condivisa. In particolare esprimiamo il nostro grazie ai 169 autori degli articoli e delle appendici; ai 50 componenti il Consiglio scientifico dell'opera; agli altri collaboratori e a chi ha messo a disposizione la propria documentazione e la propria consulenza.

Naturalmente la nostra gratitudine va poi a chi ha reso possibile la pubblicazione dell'opera in questa veste: alla Fondazione Banco di Napoli, che ha creduto fin dall'inizio nell'idea di un *Dizionario* sull'emigrazione italiana nel mondo; alla Fondazione Migrantes, che ha voluto accoglierci nella sua grande famiglia di idee, progetti e pubblicazioni, sostenendo anche finanziariamente la stampa e la diffusione dell'opera; alla casa editrice



SER ItaliAteneo che ha messo a disposizione la sua esperienza e le sue competenze assumendosi parte del rischio economico dell'impresa. Il nostro grazie va poi alle Istituzioni e alle Associazioni che hanno concesso il loro patrocinio all'opera e hanno utilizzato i propri canali istituzionali e associativi per farla conoscere. E, infine, va alle tantissime persone che ci hanno aiutato indirettamente, inconsapevoli

del fatto che una loro testimonianza, una lettera, un documento, una fotografia avrebbero contribuito a raccontare quelle migrazioni italiane nel mondo che il nostro *Dizionario* ha cercato di sintetizzare e riproporre”.

Successivamente troviamo: Dizionario A-Z; Indice delle Appendici monotematiche: 1. Migrazione interna. *I movimenti degli italiani entro i confini nazionali*, di Matteo Sanfilippo; 2. Statistiche. *I numeri degli italiani all'estero*, di Enzo Caffarelli; 3. Viaggio. *Il bagaglio, l'imbarco, lo sbarco, la nave, il treno. La valigia*, di Graziano Battistella, *Valigie di cartone, valigie di cocodrillo*, di Pier Francesco Gasparetto, *Cesti, fagotti, valigie e bauli*, di Noemi Ugolini, *In viaggio per scoprire l'Argentina dei piemontesi*, di Albina Malerba, “Avvertenze popolari” per gli emigranti, *Le condizioni per sbarcare negli Stati Uniti*, *Il Vademecum dell'Emigrante in Paesi di lingua tedesca*; 4.



Alimentazione. *Il cibo e l'emigrazione. Identità, trasformazione, scambio*, di Carlo Petrini, *Processi migratori e trasformazioni alimentari nelle Americhe durante la Grande emigrazione*, di Alberto Sorbini, *Alimentazione e società: il caso italo-americano*, di Simone Cinotto, *Il vino, grande protagonista dell'emigrazione italiana*, di Alessandra Rotondi; 5. Corrispondenza. *La posta e le rimesse degli emigrati. Parole migranti: le lettere*, di Federico Croci / Fabio Caffarena, *La lettera arriva dal mare. L'organizzazione del trasporto marittimo della posta e gli emigrati*, di Andrea Giuntini, *Le rimesse degli emigrati*, di Aldo Pace, *Emigrazione, rimesse e sviluppo economico*, di Marco Moroni; 6. Cittadinanza e voto. *Le nuove norme sui diritti degli italiani all'estero. "Nuove norme sulla cittadinanza"*, “Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero”, *Statuto della Consulta Nazionale Emigrazione*; 7. Genealogia. *La ricerca delle origini*, di Pier Felice degli Uberti e Maria Loredana Pinotti; 8. Onomastica. *Nomi, cognomi, toponimi e marchi degli italiani all'estero. Diffusione e alterazione dei cognomi italiani nel mondo*, di Enzo Caffarelli, *La mappa dei cognomi italiani*, *Tragedie umane e scempi onomastici*, di Enzo Caffarelli, *Toponimi italiani in Brasile*, di Vitalina Maria Frosi / Carmen Maria Faggion / Giselle Olívía Mantovani Dal Corno, *L'odonimia di San Francisco de Córdoba tra radici italiane e identità argentina*, di Elena Papa, *Bergoglio, il cognome italiano più famoso in Argentina*, di Alda Rossebastiano, *Nomi italiani per autovetture straniere*, di Enzo Caffarelli, *Le insegne della ristorazione italiana nel mondo: Bruxelles, Londra, New York, San Paolo, Buenos Aires, Sydney, Canada, Messico e alcuni Stati asiatici*, di Enzo Caffarelli; 9. Lingua. *L'italiano, i dialetti, le parlate miste. L'italiano e i dialetti esportati in Europa e nell'Africa*

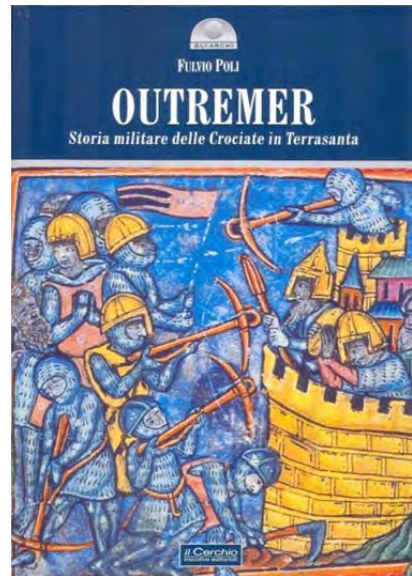
mediterranea nel XIX secolo, di Fiorenzo Toso, *Storia e attualità delle comunità dialettofone italiane in America Latina*, di Fiorenzo Toso, *La "Piccola Italia" e la sua lingua*, di Amy A. Bernardi (1903), *Italianismi ovvero parole migranti*, di Enzo Caffarelli, *Strategie e fenomeni linguistici come spie di esclusione-inclusione sociale nell'emigrazione italiana*, di Tiziana Grassi, *Gli effetti profondi dell'emigrazione sulla storia moderna della lingua italiana*, di Massimo Vedovelli; 10. Letteratura. *L'emigrazione narrata dai libri*, di Flaminio Di Biagi, *Edmondo De Amicis narratore di emigrazione*, di Claudio Marra, *La letteratura dell'emigrazione italiana in Canada, Australia, Europa e America Latina*, di Flaminio Di Biagi, *Gianna de Sampedæna: una protagonista dell'emigrazione ligure in Sudamerica*, di Fiorenzo Toso; 11. Cinema. *Pellicole, registi, attori dell'emigrazione. Viaggio nella filmografia italiana*, di Catia Monacelli, *La Dora Film d'America: il cinema muto emigrante*, di Giuliana Bruno, *Olive tra le mele: gli italo-americani sugli schermi di Hollywood*, di Flaminio Di Biagi; 12. Fotografia. *Le immagini delle emigrazioni. Autorappresentazione individuale e collettiva: la famiglia, il lavoro, la festa, il controllo*, di Aldo G. Ricci, *I percorsi visivi che raccontano l'emigrazione*, di Paola Corti; 13. Musica. *Le canzoni degli emigranti. Va' pensiero. La musica nella cultura dell'emigrazione italiana*, di Massimo Pistacchi, *Valigie e canzoni*, di Gualtiero Bertelli, *I modi interpretativi del canto popolare: l'esempio di Mamma mia dammi cento lire*, di Daniela Menichini, *Il contributo dei musicisti di origine italiana alla genesi e allo sviluppo del jazz*, di Giorgio Lombardi, *Lacreme napoletane e non solo*, di Paolo Limiti; 14. Devozione. *I culti religiosi degli italiani all'estero. Antonio, il Santo universale*, di Luciano Segafreddo, *Una tradizione devota dagli inizi del secolo*, di Ermanno La Riccia, *La fedeltà del migrante, da Comerconi al Caballito*, di Giuseppe Tomasi, *Maria Santissima di Montevergine in Australia*, di Riccardo Guariglia, *Le radici del culto mariano: il caso di Molfetta*, di Giuseppe De Candia, *Da Curinga a London (Ontario): la Madonna del Carmine*, di Tony De Summa, *Il culto nel mondo di San Gabriele patrono d'Abruzzo*, di Goffredo Palmerini, *Gemelli diversi: Toronto chi... ama Gesualdo*, di Franco Caracciolo; 15. Regioni. *La legislazione regionale italiana in materia di emigrazione*, di Enzo Caffarelli; 16. Associazioni. *Un'espressione vitale di civiltà e democrazia nel mondo; Vecchie e nuove sfide per le associazioni degli emigrati*, di Enzo Caffarelli, *Il caso delle società siciliane negli Stati Uniti e in Australia*, di Marcello Saija, *Le associazioni italiane di mutuo soccorso e benevolenza nel Rio Grande do Sul*



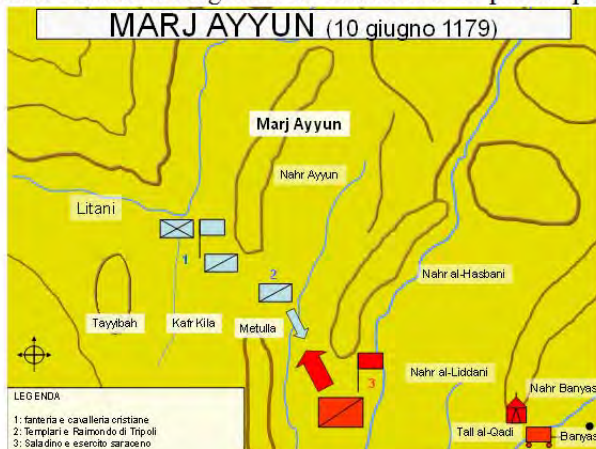
(*Brasile*), di Vitalina Maria Frosi / Luciana Santos Pinheiro, *Le denominazioni di associazioni e federazioni tra correlazioni puntuali e nomi-simbolo della terra d'origine*, di Enzo Caffarelli, *Riconoscimento, accredito, iscrizione all'albo regionale, attività in favore delle Associazioni*, di Enzo Caffarelli; 17. *Protagonisti. Dizionario biografico degli italiani emigrati e degli oriundi celebri*, di Delfina Licata con la collaborazione di Mattia Cavalieri Manasse; infine troviamo: *Indice dei lemmi e dei rinvii 1445; Indice degli approfondimenti e dei documenti allegati ai lemmi 1453; Indice delle appendici monotematiche.* (EC)

FULVIO POLI, *Outremer, Storia Militare delle Crociate in Terrasanta*, Il Cerchio, 2014, pp. 544. ISBN 978-88-8474-363-3.

Sottotitolo più corretto sarebbe “Storia Militare degli Ordini Cavallereschi in Terrasanta” perché di questo si tratta, di una disamina completa e approfonditissima degli Ordini militanti intesi come organizzazioni militari impegnate nella difesa di quello che veniva chiamato l’Oltremare, la Terra Santa, dalla minaccia rappresentata dai potentati islamici. Il volume si apre con un’agile introduzione che, in primo luogo, spiega in poche righe al neofita che cosa fosse la cavalleria nell’antichità e nel medioevo. L’autore passa quindi decisamente a illustrare la nascita degli Ordini cavallereschi, o meglio, religioso-militari, che si batterono in Terra Santa. Dei Poveri Cavalieri di Cristo vengono evidenziate le diverse teorie sulle origini del fondatore Hugo de Paganis e viene fatta chiarezza, in maniera convincente, sulla possibile data di nascita dell’Ordine, facendo ampio ricorso alle fonti documentali. Degli Ospitalieri di San Giovanni si ripercorre la nascita ad opera dei benemeriti mercanti amalfitani, anche in questo caso, analizzando le fonti e la situazione storica per addivenire ad una possibile data di fondazione e quindi evidenziando le diverse teorie sulle origini del fondatore, il Beato Gerardo. È poi la volta dei Lazzariti, con un’analisi delle poche fonti disponibili sulle origini, ed un’ampia trattazione sulla militarizzazione dell’Ordine, sulla malattia che colpiva i frati e sullo sviluppo dell’Ordine stesso. Dei Cavalieri Teutonici vengono illustrate le origini e la militarizzazione, dirimendo la questione relativa alla preesistente Confraternita ospedaliera germanica. Del poco noto Ordine di Monte Gaudio, di origini iberiche, l’autore dà una sintetica ma assai completa storia, che spiega chiaramente la breve vita dell’Ordine.



Con ricorso alle fonti, ne vengono esaminate le origini e la travagliata esistenza, fino alla incorporazione nell'Ordine del Tempio e infine dei frati dissidenti nel più noto Ordine castigliano di Calatrava. Si passa quindi all'Ordine di San Tommaso



Martire, riservato agli Inglesi, ed anch'esso poco noto. Vengono esaminate le teorie sui possibili fondatori, per passare poi alla disamina della militarizzazione dei frati, sulla vita del piccolo Ordine ed infine sulla sua soppressione. È quindi il turno dei Cavalieri del Santo Sepolcro, o come preferisce l'autore, sul Santo Sepolcro, e delle loro possibili origini. In poche righe, infine, si menzionano i Cavalieri di

Santa Caterina d'Alessandria e di San Giorgio per i quali mancano fonti documentali. L'autore passa quindi ad esaminare le possibili origini del concetto dirompente di frate cavaliere, di un uomo di Chiesa legittimato ad usare le armi contro i nemici della Fede.

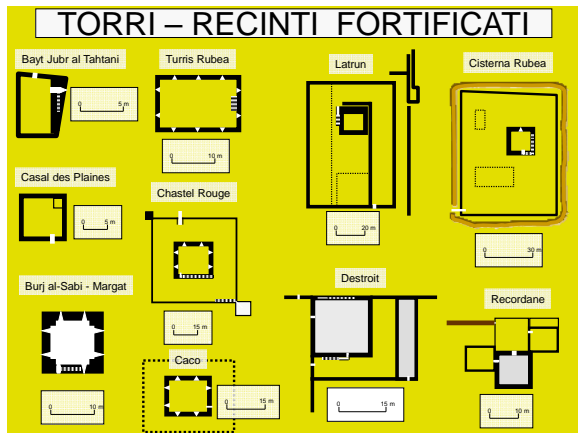
Dopo avere ricordato le diverse teorie in materia, invero assai poco convincenti, l'autore recupera e sviluppa in modo originale ed efficace la teoria che vede in Italia le origini del frate combattente. Sarebbero infatti gli Ospitalieri di Altopascio, in Luccesia, i primi frati che avrebbero preso le armi. Essi lo avrebbero fatto certamente, e come più volte in passato proposto, per difendere i Pellegrini in viaggio sulla Francigena da e per i Luoghi Santi ma, e qui sta la parte più interessante, per salvare il Soglio di Pietro dai suoi nemici, in primis, l'Imperatore. Il fenomeno andrebbe perciò inquadrato nell'ambito della feroce lotta che oppose Papato e Impero e che vide l'Italia e la stessa Roma divenire campo di battaglia. I frati andrebbero quindi visti come i veri *Milites Sancti Petri* di gregoriana memoria, uomini di Chiesa che prendono le armi per la difesa e la sopravvivenza della Chiesa stessa minacciata da mortali nemici, contro i quali l'uso della violenza diviene obbligo.



Il primo capitolo si apre con l'esame degli iniziali compiti militari svolti dai Cavalieri del Tempio, ricorrendo a fonti primarie e secondarie e con l'ausilio di una chiara mappa del Regno di Gerusalemme, peraltro, realizzata dallo stesso autore, come le numerose altre che arricchiscono e rendono estremamente comprensibile il

testo. Molto chiara e dettagliata è quindi la disamina della fitta rete di presidi realizzata dai Templari per proteggere i pellegrini in marcia, per passare poi alle prime operazioni militari offensive alle quali parteciparono i frati del Tempio. È quindi la volta del processo di militarizzazione dell'Ospedale, analizzato sotto ogni aspetto, ricorrendo a numerose fonti, per giungere a dare una interpretazione la più esatta possibile, circa una materia che continua ad appassionare e dividere studiosi e appassionati. L'autore analizza successivamente la prima importante operazione militare alla quale parteciparono certamente i frati cavalieri, vale a dire l'assedio di Damasco del 1129.

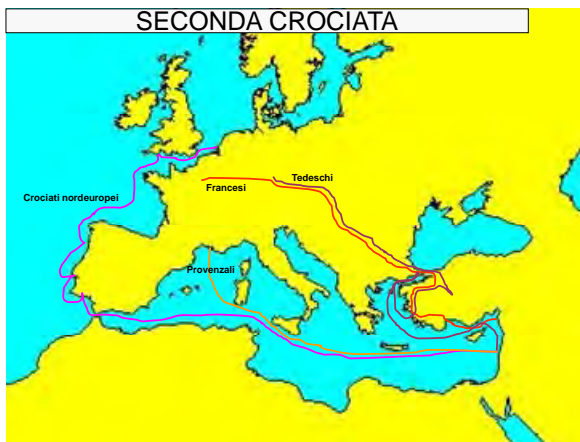
Va detto che il testo è arricchito da numerosissime note a piè di pagina che chiariscono e approfondiscono altrettanti dettagli: concise ma esaurienti biografie dei personaggi citati, precisazioni su luoghi, cariche pubbliche, armi, popoli, religione, ma anche approfondimenti linguistici, in particolare, sulle lingue del vicino Oriente, per non parlare dei termini prettamente



militari che vengono tutti spiegati dettagliatamente in nota ricorrendo alla manualistica militare più aggiornata. Dopo avere studiato le altre operazioni dei primi decenni del XII Secolo, fra le altre, la battaglia di Ba'rin del 1137, l'autore impreziosisce il testo, come farà poi al termine di ogni sezione del volume, con una attenta valutazione degli aspetti militari dell'operato dei frati cavalieri. Sono valutazioni di un professionista, di un cultore di storia e arte militare, con esperienze sul campo e di studio presso gli istituti di formazione dell'Esercito, Interforze e Internazionali. Raramente un esperto di cose militari ha studiato così dettagliatamente gli aspetti strategici, operativi e tattici delle Crociate e, più precisamente, del contributo offerto dagli Ordini religioso-militari. Il risultato è sotto gli occhi di chiunque si dedichi alla lettura del volume, ponderoso ma di facile comprensione e avvincente come un romanzo. Fra le altre cose, molto precisa è la disamina della differenziazione tra frati cavalieri e frati sergenti, che in alcune opere è rimasta sfumata. L'esame della struttura gerarchico - funzionale degli Ordini è altrettanto chiara, mettendo bene in evidenza la natura di compagnie militare degli Ordini stessi. In nota, decisamente esaustiva e comprensibile è l'analisi del colore degli abiti portati dai frati dei diversi Ordini, come in note successive si analizzano l'introduzione e differenziazione delle croci portate dai frati sui loro abiti e quindi foggia e colore di stendardi e bandiere. Il paragrafo offre un puntuale contributo sull'addestramento dei frati, troppo spesso ignorato, o addirittura negato, in altri studi in materia. La parte sull'organizzazione delle formazioni da combattimento

della cavalleria merita assolutamente di essere letta, smentendo infatti tutta quella storiografia che considera il cavaliere medioevale un brutto essere animalesco che caricava a testa bassa senza alcun addestramento e senza la minima conoscenza dell'arte militare. Il paragrafo successivo si dedica ai castelli che gli Ordini edificarono, acquistarono o ricevettero dai sovrani per la difesa della Terra Santa. Lo studio è dettagliatissimo, facendo ricorso a ogni possibile fonte, e reso fruibile, al solito, con mappe che mostrano la posizione dei castelli del Tempio, dell'Ospedale e dei Teutonici. Le note sono dettagliatissime e mirate a fare luce sui casi di dubbia o controversa identificazione dei castelli, ancora facendo ricorso alle fonti e citando le teorie dei diversi specialisti. Il paragrafo sulle valutazioni militari relative ai castelli è particolarmente ricco di spunti originali. Vengono confutate alcune teorie sedimentate nel tempo, senza effettivi riscontri oggettivi, e si dà una esaustiva lettura dell'effettiva importanza ai fini bellici delle fortezze.

Il capitolo successivo è dedicato alla Seconda Crociata. Il primo paragrafo si occupa della preparazione della campagna e del viaggio, troppo spesso ignorati. Ogni aspetto, in particolare, la logistica, è analizzato, confutando punti di vista di



altri autori e luoghi comuni dati per assodati, facendo sempre ricorso alle fonti primarie. Il contributo dei Templari alla salvezza della spedizione è ben messo in evidenza, così come le mancanze del Re di Francia e dei suoi nobili.

Nel paragrafo delle valutazioni di estremo interesse è la disamina dell'organizzazione militare e delle tattiche adottate dai Turchi, che si opposero invano all'avanzata dei

Crociati. La nota 26 sulla possibile origine del termine "ascari" risulta di particolare interesse. Il successivo paragrafo sull'assedio di Damasco risulta assai completo e di facile lettura, nonostante la complessità delle manovre di assedio.

Le valutazioni dell'autore sulla infausto esito della Crociata sono degne di nota. Esse scendono effettivamente in profondità analizzando sotto ogni punto di vista la vicenda e ponendola finalmente nel giusto contesto politico e strategico. L'assedio risulta così in definitiva comprensibile, dopo una serie di studi che lasciavano sempre il dubbio nel lettore. Non può poi passare sotto silenzio l'acuta analisi delle accuse rivolte da alcuni detrattori all'operato dei Templari, spinti, come osserva l'autore, da motivi meno nobili di quanto comunemente si pensava. Il paragrafo presenta poi una dotta indagine circa la figura del Turcopolo. Tale combattente, fedele compagno dei frati cavalieri in innumerevoli battaglie, ha destato nei secoli l'interesse degli studiosi e ora, nel testo del Colonnello Poli, viene presentata in

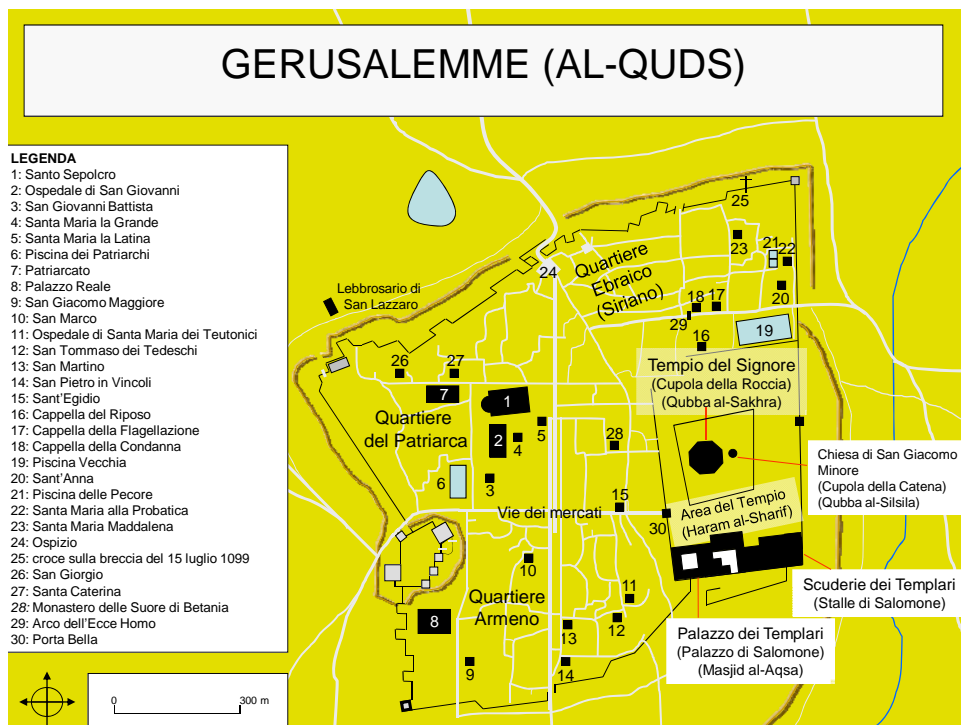
maniera sistematica e scientifica una analisi delle diverse teorie, unitamente alle fonti primarie, permettendo così al lettore di comprendere e di farsi una idea propria della questione, troppo spesso lasciata nel vago o confinata nelle pagine poco comprensibili degli specialisti. Si passa quindi a studiare l'armamento difensivo del combattente cristiano, facendo ricorso a numerose foto di combattenti del periodo rappresentati in affreschi, statue e bassorilievi, arrivando a dare al lettore un quadro dettagliatissimo e comprensibilissimo della materia. Dopo avere detto di armature, elmi e scudi, l'autore passa all'armamento offensivo, in primis, la spada del cavaliere, così ricca di riferimenti simbolici. Non viene però dimenticata la lancia, così importante per il successo della cavalleria cristiana, studiandone i metodi costruttivi e le tecniche di impiego. L'arco e la balestra sono parimenti presentati, evidenziandone l'importanza nei combattimenti contro i nemici. Il paragrafo si chiude con un esame della consistenza numerica delle armate cristiane e, addirittura, un accenno alla alimentazione dei frati cavalieri, aspetto spesso ignorato ma di estrema importanza per un militare.

Il successivo capitolo è dedicato alla lotta condotta dal Re di Gerusalemme per il controllo dell'Egitto, impresa che avrebbe garantito ai Cristiani le migliori possibilità di salvare la situazione ma che si chiuse dopo anni di aspre battaglie con il trionfo del Saladino, ben conosciuto da tutti. Si studia così la presa da parte di Cristiani della strategica piazza di Ascalona e le successive inconcludenti spedizioni verso Est, per passare poi decisamente ad analizzare le successive spedizioni in Egitto di Re Amalrico. È questa materia poco nota, che viene qui compiutamente sviscerata e resa fruibile, evidenziando gli errori commessi dal Re e dai suoi consiglieri, il valore del nemico, la conclusione del processo di militarizzazione dell'Ospedale e il contributo offerto vanamente da Bisanzio. Le valutazioni dell'autore chiariscono ulteriori aspetti circa l'impiego della cavalleria e offrono un contributo prezioso circa le armate del Califfo del Cairo, decisamente poco studiate in passato. Il fatto poi che si offrano i termini arabi o turchi delle unità militari, delle armi, tattiche, delle diverse specialità dei combattenti, dà al lettore la possibilità di spaziare ulteriormente e di essere maggiormente affascinato da un mondo che spesso è lasciato nel vago.

Il capitolo che si apre ripercorre le guerre che opposero i Cristiani e i Saraceni, guidati dal Sultano Saladino, noto in tutto il mondo per le sue virtù. Sono analizzate in dettaglio le complesse manovre che opposero i due contendenti per anni e che videro i Cristiani prevalere finché furono guidati da Re Baldovino IV, meglio noto come il "Re Lebbroso". Fu infatti lui a vanificare per anni le mire del Sultano, che uscì battuto quasi da ogni scontro. Capolavoro di Baldovino fu la battaglia di Montgisard del 25 novembre 1177, che vide il nemico posto in rotta dopo un iniziale successo. Segue l'analisi della battaglia di Marj Ayyun, che vide questa volta prevalere il Sultano con il Re di Gerusalemme in fuga con pochi sopravvissuti. Il fatto che l'autore abbia personalmente visitato il campo di battaglia rende l'analisi particolarmente chiara e risulta percepibile l'emozione

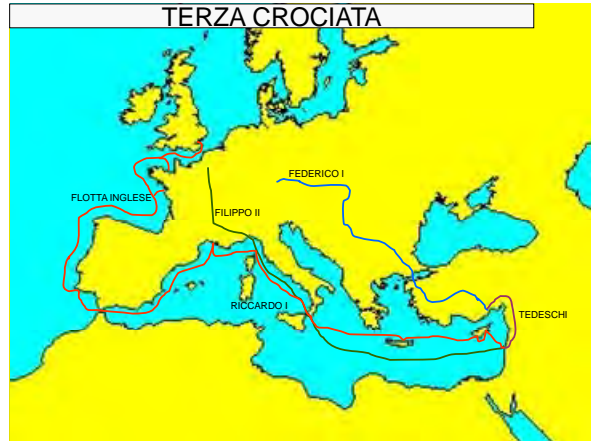
vissuta calpestando il suolo che vide i contendenti scontrarsi cavallerescamente ma senza pietà alcuna per gli sconfitti.

Si arriva quindi alla resa dei conti, la celeberrima battaglia di Hattin, preceduta dall'apparentemente insignificante scontro alle Sorgenti di Cresson, al quale l'autore dedica la dovuta attenzione, fornendo anche un approfondimento circa l'esatta localizzazione e l'importanza militare dell'evento. La battaglia dei Corni di Hattin è troppo nota per parlarne in questa sede, basti dire che l'autore analizza la vicenda da par suo, con l'ausilio di ben cinque mappe da lui realizzate, permettendo al lettore di rivivere ogni attimo del dramma che portò alla perdita della Città Santa e all'annientamento dei conventi del Tempio, dell'Ospedale e di Mongioia. Le valutazioni seguenti offrono al lettore un dettagliato spaccato dell'organizzazione militare ereditata e sviluppata dal Saladino, genio politico e militare, di animo nobile e generoso ma inflessibile e spietato con i frati cavalieri che considerava i suoi più acerrimi nemici. Segue il paragrafo sull'assedio di Gerusalemme, guidato dal Sultano stesso.

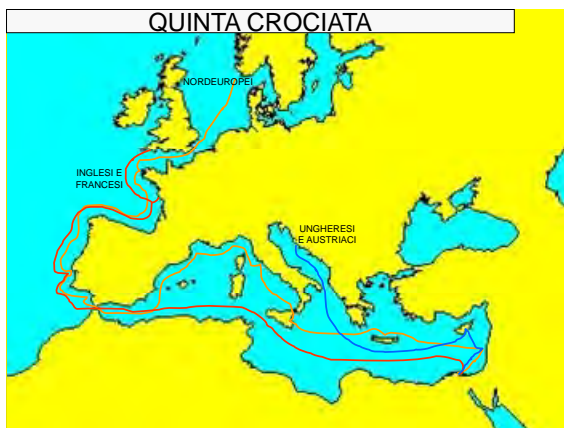


La relative valutazioni sono un piccolo brillante trattato di poliorcetica medioevale. Spicca, occorre dirlo, l'esame del cosiddetto "Fuoco Greco", arma spesso risolutiva che ha fatto versare fiumi di inchiostro dagli studiosi. Ebbene, l'autore ripercorre tali teorie, fornendo ancora una volta al lettore uno strumento di analisi per la formazione di una propria personale opinione. Il paragrafo successivo è dedicato

alla difesa della piazza di Tiro, da parte dei frati cavalieri sopravvissuti e dei pochi combattenti secolari scampati, sotto la brillante guida di Corrado di Monferrato. L'autore si dedica poi alle spedizioni che il Sultano condusse per la conquista dei castelli cristiani, gran parte dei quali erano difesi dai frati delle Religioni militari, rendendo però la vicenda non una mera successione di località e date ma interpretandola secondo lo sguardo del militare che individua il disegno operativo del comandante in capo e lo esplicita in maniera comprensibile per il lettore.



Con le successive valutazioni l'autore offre una completa analisi delle tecniche difensive adottate da una guarnigione in caso di assedio della fortezza ad essa affidata. Infine, il Colonnello Poli studia la riscossa dei Cristiani che portò all'assedio della città di Acri e alla grande battaglia campale che, per una serie di vicende ed errori, sempre puntualmente evidenziati, portò il Sultano ad un passo dalla rovina. La morte in battaglia del Maestro del Tempio lo liberò, almeno sulla Terra, delle gravissime colpe di cui si era macchiato nelle vicende precedenti. Il paragrafo è arricchito da un approfondimento circa gli aspetti navali dell'assedio, con accenni alle tecniche costruttive e di impiego dei bastimenti. Appare quasi superfluo precisare che anche sul mare il contributo degli Ordini militari fu determinante, possedendo questi navi da guerra e da trasporto e disponendo di



comandanti ed equipaggi esperti e preparati. La parte dedicata successivamente alle macchine da lancio, le catapulte per intenderci, è assolutamente rimarchevole, ancora una volta facendo chiarezza con termini moderni e comprensibili in una materia ostica e molto tecnica. Anche in questo campo il contributo delle Religioni militari fu sostanziale, disponendo di risorse umane e materiali per la costruzione, l'impiego e la

manutenzione di ordigni complessi che solo al lettore meno attento possono apparire primitivi e rudimentali. In effetti, tali macchine divennero sempre più

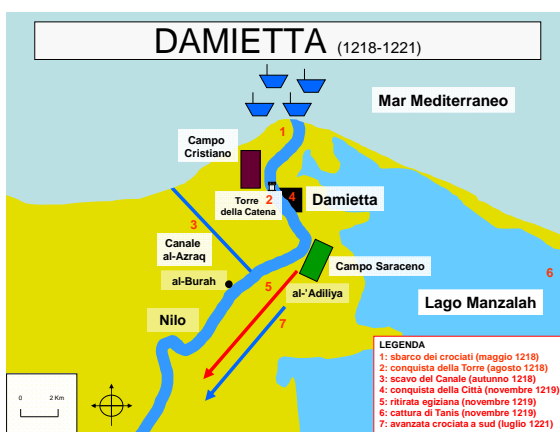
grandi, potenti e sofisticate, nonché costose, cosicché solo i Principi e gli Ordini furono in grado di disporne.

Il capitolo sulla Terza Crociata è uno dei più avvincenti, ripercorrendo in maniera vivace, ma senza mai dimenticare la scientificità dello studio, la lotta che oppose due figure immortali: il Saladino da una parte e il “Cuordileone” dall’altra.

L’arrivo di Riccardo d’Inghilterra rappresentò infatti la svolta della campagna e portò alla presa di Acri e, successivamente, di tutto il litorale palestinese. Validamente sostenuto dai frati cavalieri, Riccardo cercò di riprendere la Città Santa, volendo far comprendere ai propri uomini e agli altri Principi che la vittoria doveva essere totale e rendere difendibili le frontiere del Regno. Il suo disegno venne però frustrato dalle incomprensioni e dalle rivalità, lasciando monca la vittoria. In effetti solo i Maestri delle Religioni militari compresero il piano di Riccardo e furono sempre al suo fianco, alla testa dei loro frati, che si batterono come leoni, pagando un elevatissimo tributo di sangue.

La marcia lungo la costa dei Crociati e la conseguente battaglia di Arsuf (7 settembre 1191) sono descritte dall’autore in maniera magistrale, tanto da dare l’impressione al lettore di marciare con i Crociati sotto l’energica guida di Riccardo, vincendo le impossibili condizioni ambientali e le resistenze dei Saraceni e, quindi, di caricare con i Giovanniti le schiere nemiche

che solo l’eroismo dei frati, sublimato dal genio tattico e organizzativo del Re d’Inghilterra, poteva vincere. Nelle proprie valutazioni, l’autore dà un saggio di quella componente dell’arte militare, la logistica, che spesso negletta rappresenta la differenza tra la vittoria e la sconfitta. Egli analizza le esigenze in termini di viveri, acqua, foraggio e legna di un esercito medievale, evidenziando, anche in questo campo, la genialità di Riccardo come comandante e la solidità dei frati cavalieri, unici veri soldati professionisti del tempo. Infatti, il resto del paragrafo è dedicato ad una brillante analisi delle Regole degli Ordini militari, intesi come veri e propri manuali di combattimento. La conclusione è che furono i frati cavalieri a permettere la rinascita dell’arte militare occidentale, morta dopo la caduta dell’Impero Romano d’Occidente. Tutte le cariche gerarchiche degli Ordini sono ricordate, così come l’equipaggiamento dei frati, le dotazioni, la disponibilità di cavalcature. Inoltre, gli articoli delle Regole e degli Statuti riferenti ad aspetti militari sono ricordati ed analizzati compiutamente. Trattasi di lavoro certosino e completo che palesa la conoscenza dell’autore della materia oltre che le sue indubbie competenze professionali. Le tattiche, le tecniche e le procedure di



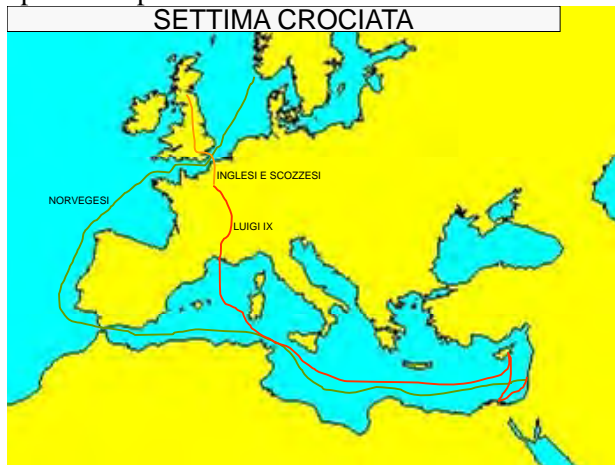
combattimento sono illustrate con termini comprensibili e moderni, rendendo il tutto fruibile anche al neofita, rimanendo pur tuttavia strettamente nell'alveo della scientificità dello studio. Dopo tale approfondimento risulta davvero comprensibile il susseguirsi delle vicende, delle scelte di Riccardo e dell'apporto degli Ordini, specialmente nel corso dei due tentativi di prendere Gerusalemme e della difesa della città di Giaffa dall'assalto del Saladino, quando rifulsero il coraggio e il valore dello stesso Riccardo e dei frati cavalieri che lo seguirono ancora una volta condividendone la visione strategica e le scelte fatte. Di particolare pregio il rammentare la nascita nel corso della Crociata degli Ordini di Santa Maria dei Tedeschi e di San Tommaso Martire. La Quinta Crociata è studiata nel capitolo successivo, evidenziando tutti gli errori dei Cristiani e le deficienze dei loro eserciti. La tragica vicenda dell'assedio di Damietta è resa dall'autore in tutta la sua tragica grandezza, in maniera onesta e scevra da partigianerie.

Sono combattimenti eroici e sterili che portarono solo morte e distruzione. Mancò una guida, così che i Crociati e i frati cavalieri si batterono sul mare, sulla terra e sul Nilo vanamente. Ricorrendo sempre puntualmente alle fonti, il Colonnello analizza le vicende belliche, rimarcando in ogni occasione il contributo delle Religioni militari e particolari accadimenti che vivificano il racconto, effettivamente mai barbosio. Nelle valutazioni le responsabilità dei protagonisti sono denunciate senza mezze misure, per l'affermazione della verità storica. La catastrofe seguì infatti la presa della piazzaforte di Damietta, quando la vittoria sembrava ormai certa. La strage fu enorme e solo i frati cavalieri si salvarono dall'onta, sacrificandosi fin quasi all'ultimo uomo nel generoso tentativo di salvare quanti più correligionari possibile. Nelle valutazioni sono evidenziati i principi dell'arte della guerra che i comandanti ignorarono e che solo i frati cavalieri avevano ben presenti. Essi non furono bastevoli. L'affermarsi del potere mamelucco e le grandi loro vittorie militari sono esaminate nei capitoli successivi. La battaglia di Gaza (La Forbie) del 1244, ultimo scontro campale fra i contendenti, viene illustrata assai efficacemente, mettendo in evidenza la pochezza dei Principi cristiani e, per contro, l'acume e la competenza dei Maestri degli Ordini che avevano resa possibile una importantissima alleanza con i Principi arabi con l'obiettivo comune di avere ragione della minaccia rappresentata dai Mamelucchi d'Egitto, coalizzati con popolazioni di origini turche. Il disastro fu così inevitabile e portò all'annientamento dell'armata alleata. Pochi valorosi guerrieri arabi si salvarono e pochissimi frati lasciarono vivi il campo di battaglia. I summenzionati Turchi avevano peraltro preso e saccheggiato Gerusalemme, massacrandone gli abitanti, nelle giornate precedenti la battaglia. Come si ricorderà, la Città Santa era stata restituita ai Cristiani in virtù di un accordo tra il Sultano e Federico II.

L'obiettivo era ancora l'Egitto, ventre molle del nemico, e la porta di ingresso sempre la piazzaforte di Damietta, che venne questa volta immediatamente conquistata. Gli errori del Sovrano sono spietatamente elencati e dissezionati

dall'autore, che mette tuttavia in luce, la brillante preparazione che aveva condotto Luigi, ponendo tutte le migliori premesse per la vittoria.

La mancanza di una visione strategica del Sovrano, aggravata dall'eccessiva autonomia lasciata ai fratelli, portò al disastro, nonostante i saggi consigli dei Maestri degli Ordini militari, che una volta posti di fronte alla scelta se seguire o meno i Principi francesi in stolti e suicidi attacchi, fecero giustamente prevalere i principi di fedeltà alla parola data e di lealtà cavalleresca. Il capitolo che



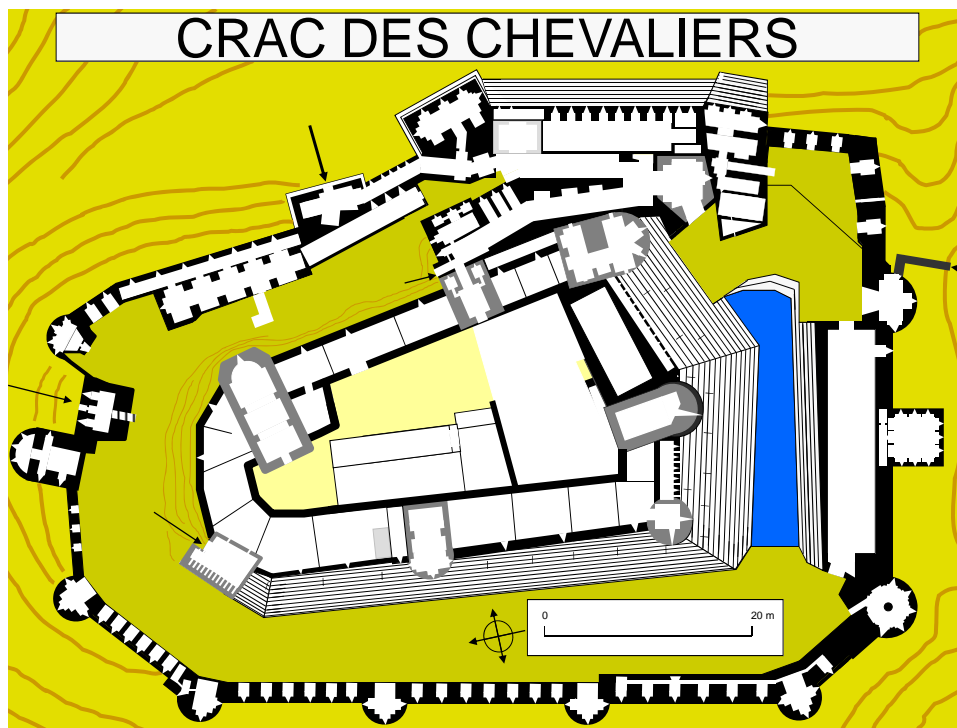
segue è dedicato alla tragica, eroica, figura di San Luigi e alla Crociata (la Settima) da lui guidata. Il martirio fu la ricompensa per la quasi totalità dei frati cavalieri. Peraltro, l'esame della seconda fase della battaglia di Mansura (11 febbraio 1250) è originale e fa nuova luce sull'effettivo schieramento dei Crociati e sul reale apporto degli Ordini militari alla difesa delle linee cristiane.

Il valore di Luigi come Soldato di Cristo è comunque bene evidenziato dall'autore che ripercorre infine il contributo offerto in termini materiali e organizzativi per la costruzione di moderne ed efficaci difese delle piazzeforti cristiane in Terra Santa. Le valutazioni al termine del capitolo sono una interessantissima e molto approfondita analisi del fenomeno militare mamelucco, del quale poco si è scritto in Italia. Tutti gli aspetti sono esaminati, dall'organizzazione all'armamento, dall'addestramento, molto curato peraltro, alle tattiche, offrendo al lettore spunti di riflessione e approfondimento.

L'ultimo corposo capitolo è dedicato alla caduta dei Principati cristiani d'Oltremare. I Sultani mamelucchi concepirono un piano di guerra articolato e audace, al quale dedicarono ogni energia, con lo scopo ultimo di scacciare i Cristiani dalla regione. Primi obiettivi furono così i castelli dell'interno che garantivano il rifornimento e la protezione delle città costiere.

Uno dopo l'altro i castelli furono conquistati, sconfiggendo la resistenza delle guarnigioni, quasi interamente composte da frati degli Ordini militanti e da loro alleati o assoldati.

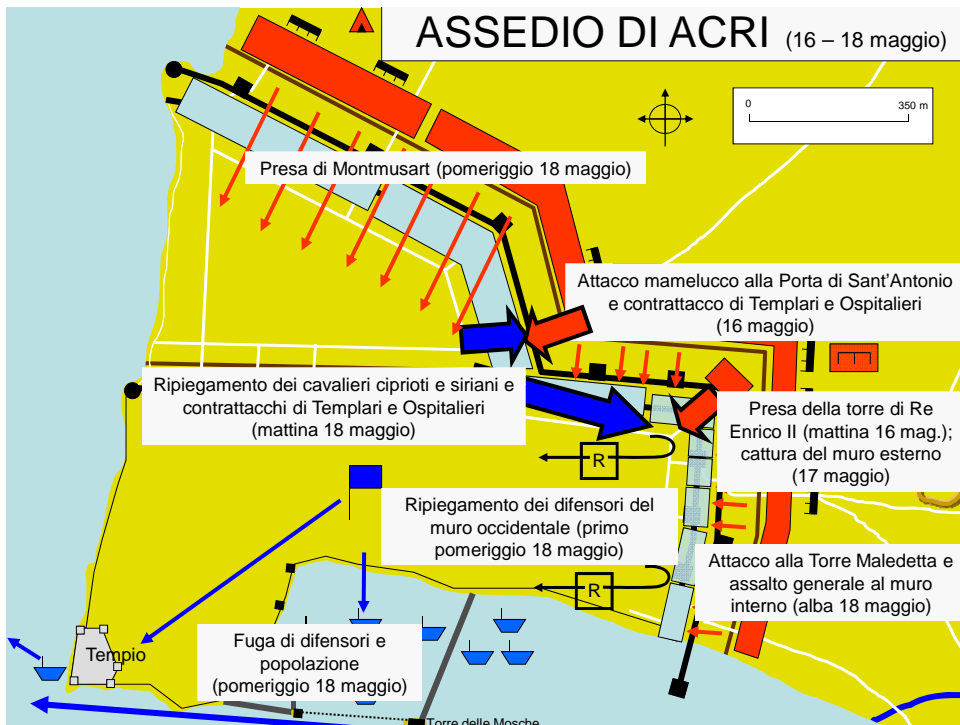
L'eroismo delle guarnigioni è bene evidenziato nelle pagine del libro, a tratti quasi un testo di epica, come pure sono descritti i casi di tradimento e fellonia, gli inganni del nemico e i casi di violazione della parola data. Tanti furono i Cristiani passati per le armi, finché la fascia di fortezze che proteggeva la costa non fu interamente nelle mani dei Mamelucchi. la presa di Antiochia e il massacro della popolazione che ne seguì, turba ancora le coscienze. Ma non fu l'unico caso.



Le piante dei castelli, preme ancora sottolineare originali e realizzate dall'autore, impreziosiscono il testo, permettendo al lettore di comprendere appieno lo sviluppo dei combattimenti. Particolarmente efficace la parte dedicata all'assedio della possente fortezza ospitaliera del Crac dei Cavalieri (oggi in Siria e minacciata dalla tragica guerra civile in corso). La pianta del castello è molto curata e ha certamente richiesto al Colonnello Poli un approfondito periodo di preparazione.

Alcune foto di apprestamenti difensivi fatte dallo stesso autore durante un suo viaggio in Medio Oriente chiariscono ulteriormente le caratteristiche costruttive e le ragioni operative che sotteseero la realizzazione delle fortezze. Infine, il paragrafo dedicato alla caduta di San Giovanni d'Acri, i piani del Sultano mamelucco, è attentamente studiato, come le difese della città, arrivando a dare un originale contributo circa l'effettiva struttura delle mura, aspetto questo che necessita ancora di attente ricerche archeologiche. Le fonti primarie utilizzate sono molto numerose, come puntualmente enunciato dall'autore. L'andamento delle operazioni d'assedio è chiaramente sviscerato, offrendo originali interpretazioni nel caso di dubbi derivanti dalle fonti contrastanti. Molto interessante la parte dedicata alle Confraternite di devoti che parteciparono all'estrema difesa della città e che molti dubbi hanno posto in passato, portando alcuni a supporre l'esistenza di ulteriori Ordini militari. Su tali supposizioni si sono basati, come noto, alcuni personaggi per la costituzione di *self-styled orders*. Decisamente interessante la parte dedicata alle macchine d'assedio dei Mamelucchi, facente ricorso a fonti e a dettagliati studi

di specialisti della materia. Le mappe della città anche in questo caso aiutano a seguire l'evolversi della battaglia, nel corso della quale rifulse l'eroismo dei frati, del Tempio, dell'Ospedale, Teutonici, ma anche dei pochi frati di San Lazzaro e di San Tommaso presenti. Spiccano poi le figure del Maresciallo dell'Ospedale e dei Maestri del Tempio e dell'Ospedale che nulla poterono per la salvezza della città. Belle le pagine loro dedicate, arricchite da note esplicative assai dotte. L'ultima, tragica e inutile, difesa dei Templari rinserratisi nel loro quartier generale chiude la vicenda. Le poche rimanenti piazze furono spazzate via. I Principati latini erano stati spazzati via e gli Ordini militari furono considerati i principali responsabili della sconfitta. Il lavoro del Colonnello Poli è quanto di più completo ed approfondito sia stato pubblicato negli ultimi anni in materia in Italia. Come facilmente comprensibile, è l'opera di un professionista delle armi che analizza in maniera asettica e scevra da sentimentalismi e preconcetti la storia militare degli Ordini cavallereschi in Terra Santa, null'altro, ma mi sia permesso dirlo, un lavoro imponente che colma un evidentissimo vuoto nel campo, volutamente scritto in Italiano, in favore del pubblico di appassionati e specialisti in Italia.



Il fatto che l'autore, quando parla del suo lavoro, si dolga degli errori commessi e degli approfondimenti che vorrebbe compiere vanno ulteriormente a suo onore. (pfd)

OPINIONI DEGLI ARTICOLI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI - La Direzione di **Nobiltà** intende precisare che il nostro scopo è quello di sforzarci per presentare scientificamente ai lettori il numero più elevato di studi o notizie sulle scienze documentarie della storia, effettuando sempre il più rigoroso controllo delle informazioni rese disponibili; tuttavia siamo obbligati talvolta a editare notizie e studi che contengono trattamenti, titolature nobiliari e predicati, o titoli cavallereschi, che possono non essere accettati come validi dalle organizzazioni che editano **Nobiltà**, che fondano il loro lavoro esclusivamente sul serio rigore scientifico. Purtroppo dobbiamo talvolta trovare soluzioni di opportunità che oltrepassano i nostri postulati, ad esempio non eliminando da un documento riportato una titolatura o un trattamento impropri. Vogliamo ricordare che la Repubblica Italiana non riconosce i titoli nobiliari, ed aggiungiamo che la Corte costituzionale con sentenza n. 101 del 26 giugno 1967 ha dichiarato incostituzionale tutta la legislazione nobiliare emanata durante il Regno d'Italia (che era il successore degli Stati Preunitari), ragione per cui considerando anche l'introduzione della legge sul divorzio (legge n. 898/1970) e quella della riforma del diritto di famiglia (legge n. 151/1975) non sarebbe certa nessuna attribuzione in ambito nobiliare e noi ci atteniamo a questi dettami ritenendoli validi. Poiché solo il sovrano sul trono o l'autorità statale dove è contemplata la legislazione nobiliare possono concedere e riconoscere onori, dignità e titoli di natura nobiliare, tutti gli altri provvedimenti per noi sono privi di qualunque efficacia o valore ad esclusione di quello morale nell'ambito privato. Quando perciò pubblichiamo studi riferiti a documenti conservati in archivi pubblici ci tocca accettare quanto in essi indicato, pur sapendo che le attribuzioni possono essere prive del diritto, inesatte, o, peggio ancora, provenienti da falsificazioni antiche o recenti. Qui ribadiamo che in tali casi i titoli cavallereschi, accademici, nobiliari e i predicati, pubblicati negli Studi oppure nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come ricevuti, senza attribuire ad essi alcun valore o entrare nel merito. Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all'interno di Case già Sovrane, mantenendoci al di sopra delle parti, attribuiamo titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.